

L'Italia torna alla crescita zero di Massimo Solani (L'Unità', 21 Maggio 2002)

«L'Italia torna alla crescita zero: bilancio demografico in pareggio dopo 7 anni»

di Massimo Solani

Il bilancio demografico del nostro Paese è praticamente tornato in pareggio dopo 7 terribili anni in negativo, ma il dato è particolarmente positivo se si considerano anche gli immigrati: tenendo conto di loro, infatti, il numero delle persone che vivono nel nostro paese è addirittura in aumento. A fornire l'ennesima fotografia di una Italia che cambia, e fa sempre più affidamento sulle forze vitali degli immigrati che scelgono il nostro paese per lavorare e vivere, è l'Istat che ha presentato ieri il suo rapporto annuale relativo al 2001. Un ritratto a tutto tondo di una società che sembra ricominciare a muoversi dopo anni di assoluta stabilità; un lavoro che testimonia i cambiamenti che interessano le nostre famiglie, la qualità delle nostre vite ed anche le nostre abitudini.

PIÙ NATI E MENO MORTI E' questo il dato che maggiormente risalta dal voluminoso rapporto annuale. Secondo l'Istat, infatti, dopo sette anni di chiusura in negativo, nel 2001 il bilancio delle nascite e delle morti nel nostro paese è finalmente tornato in parità (544.000 bambini e 544.094 decessi), con un aumento delle nascite pari allo 0,3 per cento in più. Aumenta anche il numero medio dei figli per ogni donna in età feconda che nel 2001 è salito ad 1,25 contro 1,24 dell'anno precedente. In questa particolare classifica il record spetta alla provincia di Bolzano (1,52 figli per ogni donna) seguita dalla Campania (che resta ad 1,49). La regione dove si fanno meno figli, invece, è la Liguria mentre sono generalmente le regioni del Sud a far registrare i valori più alti. Ma a riportare in parità la bilancia telegrafica è anche il calo sensibile del numero dei decessi, attestatosi al 2,9 per cento rispetto all'anno 2000. Un calo che gli analisti giudicano in linea coi dati europei. Allo stesso tempo, però, diminuiscono anche i matrimoni (10 mila in meno), mentre sale invece l'attesa di vita che per gli uomini, che lo scorso anno è arrivata fino ai 76,7 anni contro gli 83 delle donne. Fra le regioni italiane, i più longevi sono gli abitanti delle Marche, all'opposto invece i campani ultimi in questa classifica. In conseguenza di questo dato, evidenzia l'Istat, cresce ovviamente l'età media degli italiani, con gli over 65 che raggiungono il 18,5 per cento della popolazione (+0,3 per cento rispetto all'anno precedente). Come regione più giovane si conferma la Campania, mentre la più anziana e la Liguria.

AUMENTANO I LICEALI

Secondo l'Istat, nel 2001, è cresciuto il numero degli studenti che frequentano le scuole medie superiori, anche se resta pur sempre basso il numero di quanti arrivano al diploma. Si iscrive infatti a questi istituti l'83,6 per cento dei ragazzi, contro il 70,8 per cento del 1991. Ma resta ancora bassa la percentuale dei diplomati: il 71 per cento degli iscritti, un valore in crescita rispetto al passato, ma comunque tra i più bassi in Europa. Dai dati dell'istituto di statistica, inoltre, emerge un rapporto soddisfacente fra studenti, genitori, insegnanti ed istituti scolastici. Nel 53 per cento dei casi, chi ha un figlio che va scuola dà un giudizio positivo della

qualità dell'istruzione. L'88 per cento degli insegnanti è soddisfatto del proprio lavoro, mentre per quanto riguarda gli studenti, l'84 per cento è molto o abbastanza soddisfatto del rapporto con i docenti, e l'86 per cento giudica positivamente i contenuti didattici dei corsi.

IMMIGRATI E LAVORO

Secondo l'Istat nell'anno 2001 è aumentato del 2,9 per mille il tasso migratorio nel nostro paese. Da segnalare anche il dato relativo ai lavoratori extracomunitari, che stando al rapporto, rappresentano il 10 per cento dei lavoratori interinali.

VOLONTARIATO Sono 3 milioni gli italiani che operano come volontari nelle istituzioni del no profit. Un settore che conta 221.412 associazioni, metà delle quali sono concentrate in cinque regioni: Lombardia al primo posto, seguita da Veneto, Emilia-Romagna, Piemonte e Toscana. Secondo l'indagine dell'istituto di statistica, in questo settore operano anche 530 mila dipendenti, cioè persone stipendiate dalle stesse associazioni, quasi 100 mila religiosi e circa 30 mila obiettori di coscienza